

CC<sup>a</sup> TORNATA

## LUNEDÌ 8 GENNAIO 1934 - Anno XII

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

<b>Commissione</b> (Nomina di una Commissione speciale per l'esame della legge sulle Corporazioni) . . . . . Pag.	6971		
<b>Congedi</b> . . . . .	6960		
<b>Disegni di legge:</b>			
(Approvazione):			
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1933, n. 1430, recante provvedimenti per agevolare le riduzioni di interesse dei mutui fondiari » (1756) . . . . .	6961		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1372, recante provvedimenti in favore dell'agricoltura » (1766) . . . . .	6962		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 settembre 1933, n. 1345, concernente la " cambiale tratta garantita mediante cessione di credito derivante da forniture " » (1802) . . . . .	6962		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1281, concernente la sistemazione dei servizi di culto alle dipendenze del Ministero dell'interno e la modificazione dei ruoli organici dell'Amministrazione civile dell'interno e di quelli dell'Amministrazione della giustizia » (1808) . . . . .	6962		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1490, riflettente l'approvazione degli organici della Divisione Carabinieri Reali della Tripolitania » (1818) . . . . .	6962		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 settembre 1933, n. 1439, che ha dato esecuzione nel Regno al Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Romania del 25 febbraio 1930, Protocollo firmato a Roma il 26 agosto 1933 » (1827) . . . . .	6963		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1567, che modifica il trattamento doganale delle farine di frumento e di granturco bianco, delle macchine per scrivere, degli apparecchi radio e dei carburatori per autoveicoli » (1828) . . . . . Pag.			6963
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1568, concernente nuove concessioni in materia di importazioni temporanee » (1829) . . . . .			6963
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1582, recante modificazioni al regime doganale di talune specie di pelli e dell'oro battuto in fogli » (1833) . . . . .			6964
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1569, concernente l'esenzione del dazio sul valore su talune materie prime » (1835) . . . . .			6964
(Discussione):			
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935 » (1870) . . . . .			6965
PITACCO . . . . .			6965
ANGELO PASSERINI . . . . .			6966
MONTRESOR . . . . .			6967
BACCELLI, <i>relatore</i> . . . . .			6968
ERCOLE, <i>ministro dell'educazione nazionale</i> . . . . .			6971
(Presentazione) . . . . .			6960, 6971
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .			6964
PRESIDENTE . . . . .			6964
<b>Registrazioni con riserva</b> . . . . .			6960
<b>Relazioni:</b>			
(Presentazione) . . . . .			6961, 6980
<b>Ringraziamenti</b> . . . . .			6960
<b>Votazione a scrutinio segreto:</b>			
(Risultato) . . . . .			6981

La seduta è aperta alle ore 16.

LIBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Biscaretti Guido per giorni 4, Bongiovanni per giorni 4, Borromeo per giorni 15, Bouvier per giorni 15, Cappa per giorni 15, De Cillis per giorni 20, Gallina per giorni 5, Marracino per giorni 8, Miari per giorni 3, Niccolini Pietro per giorni 15, Perris per giorni 25, Scalori per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni questi congedi s'intendono accordati.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Tanari ho ricevuto la seguente lettera di ringraziamento per le onoranze rese all'illustre Estinto:

Firenze, 5 gennaio 1934.

« Eccellenza,

« Il Suo pensiero squisitamente gentile di aver voluto inviarmi il resoconto della commemorazione ch'ella ha tenuta al Senato del mio caro scomparso, riempie l'animo mio di riconoscenza. La lettura delle magnifiche parole ch'ella ha saputo dedicare alla memoria che mi è sacra, mi hanno commosso e ne serbo in cuore l'orgoglio e il conforto pari alla mia gratitudine verso chi ha saputo così altamente apprezzare ed esprimere le doti di mio marito, con intelletto di un animo elevatissimo e con sentimento di vero amico.

« Con devota riconoscenza.

« Eleonora Tanari ».

#### Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso il seguente messaggio:

Roma, 5 gennaio 1934-XII.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di dicembre 1933-XII.

« Il Presidente

« GASPERINI ».

#### Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Libertini di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla Presidenza.

LIBERTINI, *segretario*:

#### DISEGNI DI LEGGE.

*Dal Presidente della Camera dei deputati:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1933, n. 992, recante provvidenze di credito agrario per le provincie di Vercelli e di Treviso (1873).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 ottobre 1933, n. 1414, contenente provvidenze varie a favore dell'industria cinematografica nazionale (1874).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1933, n. 1045, relativo alla disciplina del trasporto dei giornali quotidiani per via aerea (1875).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 1607, col quale si dà facoltà ai comuni che conservano fino al 31 dicembre 1933 l'amministrazione delle scuole elementari, di procedere alla estensione delle graduatorie dei concorsi magistrali da essi banditi e tuttora validi (1876).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 dicembre 1933, n. 1671, che ha dato approvazione al Protocollo complementare alla Convenzione del 1° marzo 1924 addizionale al Trattato di commercio italo-cescoslovacco del 23 marzo 1921; Protocollo firmato a Praga il 27 novembre 1933 (1877).

*Dal Capo del Governo Primo Ministro:*

Norme per la concessione dell'autorizzazione a tenere Congressi in Italia e per l'isti-

tuzione di una Commissione consultiva per la partecipazione ufficiale dell'Italia a Congressi internazionali (1882).

*Dal ministro delle finanze:*

Modifica di norme in materia di pensioni di guerra (1883).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935 (1878).

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935 (1879).

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935 (1880).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935 (1881).

*Dal ministro della guerra:*

Soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi (1872).

*Dal ministro delle corporazioni:*

Regolamento provvisorio dei rapporti di lavoro nell'intervallo tra la scadenza del contratto collettivo e la formulazione delle nuove norme (1884).

#### RELAZIONI.

*Dalla Commissione permanente per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 settembre 1933, n. 1211, relativo alla fusione dell'Istituto romano cooperativo impiegati dello Stato nell'Istituto nazionale delle case per gli impiegati dello Stato (1851). — *Rel. PIRONTI.*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1606, concernente la facoltà al ministro delle finanze di esentare dall'imposta di ricchezza mobile gli interessi dei mutui contratti per determinati scopi dal Partito Nazionale Fascista o dai suoi organi periferici e dalla Fondazione Nazionale Figli del Littorio (1854). — *Rel. BERIO.*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 novembre 1933, n. 1554, contenente norme sulle assunzioni delle donne nelle Amministrazioni dello Stato (1855). — *Rel. BERIO.*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1413, recante norme per la riscossione dei contributi a favore dell'Ente nazionale per le industrie turistiche (1858). — *Rel. FALCIONI.*

*Dalla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei Trattati di commercio:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1571, che stabilisce un contingente di guano di uccelli, da ammettere in franchigia dal dazio sul valore fino al 31 dicembre 1933 (1817). — *Rel. MENOZZI.*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 ottobre 1933, n. 1314, riguardante il regime fiscale degli oli di semi (1825). — *Relatore MENOZZI.*

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1933, n. 1430, recante provvedimenti per agevolare le riduzioni di interesse dei mutui fondiari » (N. 1756).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1933, n. 1430, recante provvedimenti per agevolare le riduzioni di interesse dei mutui fondiari ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

#### *Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 ottobre 1933, n. 1430, recante provvedimenti per agevolare le riduzioni di interessi dei mutui fondiari.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1372, recante provvedimenti in favore dell'agrumicoltura » (N. 1766).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1372, recante provvedimenti in favore dell'agrumicoltura ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1372, recante provvedimenti in favore dell'agrumicoltura.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 settembre 1933, n. 1345, concernente la cambiale tratta garantita mediante cessione di credito derivante da forniture » (N. 1802).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 settembre 1933, n. 1345, concernente la “ cambiale tratta garantita mediante cessione di credito derivante da forniture ” ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 settembre 1933, n. 1345, concernente la « cambiale tratta garantita mediante cessione di credito derivante da forniture ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1281, concernente la sistemazione dei servizi di culto alle dipendenze del Ministero dell'interno e la modificazione dei ruoli organici dell'Amministrazione civile dell'interno e di quelli dell'Amministrazione della giustizia » (N. 1808).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1281, concernente la sistemazione dei servizi di culto alle dipendenze del Ministero dell'interno e la modificazione dei ruoli organici dell'Amministrazione civile dell'interno e di quelli dell'Amministrazione della giustizia ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1281, concernente la sistemazione dei servizi di culto alle dipendenze del Ministero dell'interno e la modificazione dei ruoli organici dell'Amministrazione civile dell'interno e di quelli dell'Amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1490, riflettente l'approvazione degli organici della Divisione Carabinieri Reali della Tripolitania » (N. 1818).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1490, riflettente l'approvazione degli organici della Divisione Carabinieri Reali della Tripolitania ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1490, riflettente l'approvazione degli organici della Divisione Carabinieri Reali della Tripolitania.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 settembre 1933, n. 1439, che ha dato esecuzione nel Regno al Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Romania del 25 febbraio 1930, Protocollo firmato a Roma il 26 agosto 1933 » (Numero 1827).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 settembre 1933, n. 1439, che ha dato esecuzione nel Regno al Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Romania del 25 febbraio 1930, Protocollo firmato a Roma il 26 agosto 1933.

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 settembre 1933, n. 1439, che ha dato esecuzione nel Regno al Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Romania del 25 febbraio 1930, Protocollo firmato in Roma il 26 agosto 1933.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1567, che modifica il trattamento doganale delle farine di frumento e di granturco bianco, delle macchine per scrivere, degli apparecchi radio e dei carburatori per autoveicoli » (N. 1828).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1567, che modifica il trattamento doganale delle farine di frumento e di granturco bianco, delle macchine per scrivere, degli apparecchi radio e dei carburatori per autoveicoli ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1567, che modifica il trattamento doganale delle farine di frumento e di granturco bianco, delle macchine per scrivere, degli apparecchi radio e dei carburatori per autoveicoli.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1568, concernente nuove concessioni in materia di importazioni temporanee » (N. 1829).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1568, concernente nuove concessioni in materia di importazioni temporanee ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1568, concernente nuove concessioni in materia di importazioni temporanee.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1582, recante modificazioni al regime doganale di talune specie di pelli e dell'oro battuto in fogli » (N. 1833).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1582, recante modificazioni al regime doganale di talune specie di pelli e dell'oro battuto in fogli ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1582, recante modificazioni al regime doganale di talune specie di pelli e dell'oro battuto in fogli.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Presentazione di un disegno di legge.**

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

Costituzione e funzioni delle corporazioni. (*Applausi generali, vivissimi e prolungati*).

Chiedo che l'esame di questo disegno di legge sia deferito ad una Commissione speciale da nominarsi dal Presidente dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Do atto al Primo Ministro, Capo del Governo, della presentazione di questo disegno di legge, che il Senato discuterà con la consapevolezza di collaborare ad una delle maggiori costruzioni sociali, economiche e politiche dello Stato fascista. (*Applausi vivissimi*).

Il Capo del Governo, Primo Ministro ha domandato che questo disegno di legge sia affidato all'esame di una Commissione speciale da nominarsi dal Presidente. Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*È approvata all'unanimità.*

Mi riservo di comunicare al Senato, prima del termine della seduta, i nomi dei componenti della Commissione speciale.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge.**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1569, concernente l'esenzione dal dazio sul valore su talune materie prime » (N. 1835).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1569, concernente l'esenzione dal dazio sul valore su talune materie prime ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1569, concernente l'esenzione dal dazio sul valore su talune materie prime.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935 » (N. 1870).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario, legge lo Stampato N. 1870.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

**PITACCO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PITACCO.** L'onorevole ministro dell'educazione nazionale, nella sua lucida esposizione nell'altro ramo del Parlamento, accentuò che nel campo delle antichità e delle belle arti egli è più duramente costretto a lottare con la penuria dei mezzi, tanto più in quest'anno, in cui le condizioni del bilancio generale dello Stato hanno vietato di chiedere aumenti che pur sarebbero necessari.

Tuttavia mi faccio coraggio di azzardare, proprio in questo campo delle belle arti e dell'antichità, una proposta, che mi lusingo possa essere accettata e dall'onorevole ministro dell'educazione e dal suo collega delle finanze.

La proposta riguarda Trieste, la città che, a quanti fu segnacolo di vittoria, appare identificarsi con il suo San Giusto, simbolo e patrono della sua fede religiosa e civile.

Epperò, fino dagli anni della dura vigilia, era desiderio dei veri triestini di vedere ripristinata la basilica dedicata sull'omonimo colle al santo protettore, per restituire al tempio l'originaria fisionomia e l'antica interna struttura che, nelle trasformazioni e nelle distruzioni del passato, erano andate in grande parte perdute.

Ma l'impresa era complessa e costosa involvendo, fra altro, la soluzione non facile di problemi d'arte, di storia, di archeologia.

Ed il governo austriaco non era per nulla disposto a permettere che il maleviso comune od altri enti ed istituti nazionali se ne ingeris-

sero. Singoli tentativi non furono coronati da successo.

Intanto venne la grande guerra e con essa e per essa la redenzione della città.

L'arrivo trionfale dell'*Audace* col governatore generale Petitti, che comandava i trasporti, con le truppe vittoriose, si effettuò — coincidenza augurale — proprio il 3 novembre, il giorno della festa cittadina di San Giusto.

Il desiderio assurse allora a valore di voto, ardentissimo voto, che a perpetuare la liberazione fosse, a spese dei cittadini, ricostruita e decorata l'abside maggiore della basilica, togliendo le brutture e le meschinità di quella edificata nel 1843.

Il Comune, la Provincia, il Consiglio dell'economia, la Cassa di risparmio ed una pubblica sottoscrizione offrirono le somme occorrenti, oltre 600.000 lire, e l'opera, veramente egregia, di pittura a mosaico, che s'intona con l'insieme e con lo zoccolo di marmo cipollino antico che fa parte del restauro, esprime quello che era contenuto e voleva essere affermato nel voto: l'esultanza e la riconoscenza dell'anima di Trieste per avere, dopo secoli di resistenza allo straniero, ritrovato la Patria.

Ma la rinnovazione dell'abside impose necessariamente il restauro del resto della basilica che fu intrapreso dopo aver potuto precisare, grazie alle ricerche e agli studi del soprintendente ai monumenti, suffragato da autorevolissimi pareri, fra gli altri da quello di Corrado Ricci, le diverse impronte che i secoli impressero all'edificio vetusto. Fu ventura di aver avuto un soprintendente così colto, intelligente e scrupoloso come il commendatore Forlati, ed un artista così potente come Guido Cadorin; ma fu ben più grande ventura di aver trovato nella benevolenza del nostro Duce per la città redenta e nel suo intuito geniale, proteso verso ogni opera di alto valore spirituale, il coadiutore più deciso e più efficace della risurrezione del tempio di San Giusto.

Il contributo dello Stato così assicurato rese possibile la rinnovazione del fianco destro, della facciata e di tre delle cinque navate della basilica, secondo quello che doveva essere il loro aspetto primitivo originale. A sua

volta il Comune provvide con ingenti sacrifici ad allargare e ad abbassare il sagrato che s'inquadra ora in una luce assai suggestiva con l'attiguo romantico giardino del museo lapidario presso l'urna di Winkelmann « araldo dell'arte e della gloria » e che con il nuovo ingresso del museo, con la rinata chiesetta di San Michele del Carnale e con il battistero rivive in una mistica cornice di altri tempi.

La città, che ha creato sul colle di San Giusto, intorno al castello medioevale e lungo la nuova panoramica via Capitolina, il parco delle rimembranze, accanto al monumento ai volontari triestini, in via di esecuzione, ed all'ara votiva della Terza Armata invitta, è arricchita così di un centro austero ed armonioso che domina il paesaggio stupendo, e che è insieme un rifugio di memorie e dona una visione di glorie che parlano all'anima la voce incomparabile della Patria imperitura. Pure mercè l'appoggio finanziario del Comune la soprintendenza alle belle arti potè eseguire gli scavi ed identificare i vari piani del piazzale e l'icnografia delle antiche costruzioni romane, mettendo in luce resti dell'edificio, da cui è sorta la basilica ed altre costruzioni romane.

Grande e importante è l'opera finora compiuta nel primo decennale fascista.

È necessario però completarla. Occorre liberare il vetusto edificio da tutti i depositi e dai magazzini che gli si sono abbarbicati attorno, e costruirne altri che, pur servendo alle urgenti necessità della chiesa, non abbiano a turbare l'armonia dell'insieme.

Del pari le navate e il braccio sinistro non possono non avere una sistemazione decorosa che si ricollegli armonicamente con il resto della basilica già restaurata.

L'interno di San Michele del Carnale, destinato a sede del museo dell'opera, dev'essere a sua volta sollecitamente adattato al suo nuovo scopo.

Tutti questi molteplici lavori, in maggior parte di carattere edile, non richiedono una grande spesa; il tutto si aggira intorno alle 450.000 lire, come massimo.

L'importo era già stato incluso dall'onorevole ministro nella somma per i lavori contro la disoccupazione, ed io gliene so grado e rendo grazie vivissime, tanto più che la disoccupazione a Trieste, per la contrazione dei traffici

marittimi e ferroviari, dovuta alla crisi mondiale, ed in particolare a quella dell'Europa medio orientale, è più sensibile che in molte altre città sorelle. Eppure Trieste, per non aggravare le finanze dello Stato, ha cercato di combatterla per quanto possibile con i mezzi propri.

Il solo Comune ha saputo provvedere al suo nuovo grande acquedotto che è costato 32 milioni di lire avute a prestito da enti cittadini, ha intensificato a mezzo dell'Istituto per le abitazioni minime la costruzione di alloggi popolari, oltre 4000, ha portato dovunque, anche sul Carso, l'acqua e la luce elettrica, ha trasformato le strade togliendone la polvere perniciosa, ha migliorato e ingrandito scuole e ospedali, ha creato previdenze sociali ed igieniche e provvede, con oltre 600.000 lire all'anno di contributo, alla benemerita Opera Nazionale Balilla, intento e pensoso come è stato sempre a rinnovare e intonare il volto e l'anima della redenta città con la nuova vita fascista della Nazione.

Ma qui, onorevole ministro, trattasi di lavori che spettano precipuamente allo Stato, che sono urgenti, che senza oneri eccessivi procurerebbero lavoro e mezzi di vita a molti disoccupati. Trattasi di un'opera già in corso, che proseguita compirebbe il restauro di un monumento d'importante rilievo archeologico e architettonico, ma soprattutto di grande significato ideale, un monumento che ogni forestiero visita devotamente, perchè rifugge ai confini d'Italia per la sua sacra romanità, e documenta le italiche origini della gente giuliana, che a questo tempio ascese nelle liete come nelle tristi vicende della sua vita per accendervi la fiamma che doveva alimentare le lotte mirabili in difesa della sua contrastata italianità.

Non dubito che la proposta anche per il fatto che riveste carattere di significato politico, troverà presso il nostro Governo fascista, che mai restò indifferente all'appello in nome della Patria, accogliimento benevolo e generoso. (*Applausi*).

PASSERINI ANGELO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSERINI ANGELO. Mi permetto di rivolgere una viva preghiera all'onorevole



ministro dell'educazione nazionale per ripetere una raccomandazione che ho già fatto al Re-gio provveditore agli studi di Milano; pre-gghiera che non ho visto per ora accolta.

Si tratta di quelle maestre che sono man-date nei nostri Comuni, specie nelle valli bresciane. Si mandano in altri Comuni di altre vallate maestre nate e cresciute nelle nostre valli, mentre da noi si mandano maestre provenienti da Milano e da altre provincie. Queste maestre sono estranee alla vita delle figlie dei nostri valligiani; non risiedono in luogo perchè preferiscono alloggiare in centri maggiori e scappano via alla vigilia di ogni festa per tornare al mattino del giorno di scuola; portano in paese mode ed abitudini nuove che, se sono ammissibili in grandi città, non lo sono in paeselli di montagna. Io mi raccomando a Vostra Eccellenza perchè si diano disposizioni ai signori Provveditori onde cerchino di collocare in dette scuole della montagna almeno maestre della valle, trasportandole pure da Comune a Comune; ma evitino di far venire in questi luoghi maestre di abitudini troppo differenti dalle abitudini valligiane. Queste maestre non vivono la vita familiare delle fanciulle del paese come la vivevano le vecchie maestre del luogo. Forse mi si dirà che i regolamenti impongono l'as-sunzione secondo una graduatoria, e impe-discono che avvengano queste assunzioni come io le desidero, ma io dico che quando un regolamento non risponde ai bisogni della popolazione si può anche modificare.

Un'altra raccomandazione pure mi permetto di fare: nei paesi rurali ha moltissima im-portanza l'insegnamento dei lavori femmi-nili chè, massime nelle classi meno abbienti, è necessario che la donna in ogni famiglia sia istruita, e bene istruita, nei lavori donneschi. Faccio preghiera anche per questo a Sua Eccellenza l'onorevole ministro perchè si diano cioè disposizioni affinchè nelle scuole rurali, specie nelle scuole di montagna, l'insegna-mento dei lavori domestici sia tenuto in maggior onore di quello che attualmente non sia.

MONTRESOR. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTRESOR. Onorevoli Colleghi, esporrò telegraficamente una mia impressione perso-

nale (e dico personale per essere in armonia con la lucida, esauriente, magistrale relazione del collega Baccelli, che noi abbiamo appro-vata unanimemente nella Commissione di finanza).

Prima di tutto, una parola sugli enti de-legati. Il nostro illustre relatore ne parla con ben meritata lode, a proposito di una recente disposizione del ministro per l'educazione nazionale che ha ridotto da 10 a 4. il numero degli enti delegati. « Saggio — egli dice — è stato il provvedimento, che, essendo deri-vato da ragioni di semplificazione e unifica-zione di servizi, non diminuisce il merito (per il buon servizio reso) di tutti gli enti dele-gati alle scuole rurali ».

Noi siamo grati all'onorevole Baccelli di questa lode che egli fa, e che credo debba es-sere condivisa anche dall'onorevole ministro della educazione nazionale.

ERCOLE, *ministro dell'educazione nazio-nale*. L'ho già detto alla Camera.

MONTRESOR. Ma io desidero, onorevole ministro, di sentire anche qui in questa sede la sua parola, poichè noi, che avevamo altri due anni di delega, abbiamo dovuto, in ob-bediienza all'ultima circolare, dare all'Opera Balilla la gestione delle nostre scuole; e questo provvedimento ha le sue ragioni. L'onorevole ministro però sa che da dieci anni noi abbiamo dato tutta la nostra attività e abbiamo fatto volonterosi sacrifici per quelle povere scuole, sperdute in mezzo ai monti, in luoghi disage-voli, soprattutto per quelle povere maestre, che esperimentano per la prima volta l'in-segnamento. Ad ogni modo, ho piena fiducia che, passando la nostra gestione all'Opera Nazionale Balilla, verrà nuovo incremento a questa funzione educativa dello Stato, anche per l'impulso dato da questi benemeriti enti culturali.

Un secondo punto è quello che riguarda gli istituti privati. Il relatore, parlando di essi, a pagina 12, dice: « mentre, di certo, è grande l'affluenza degli alunni negli istituti privati (e per ciò non si raccomanderà mai abbastanza che operi alacremente un folto bene addestrato manipolo di ispettori) è con-fortevole che il pubblico dimostri sempre più di gradire gli istituti Regi ».

Ora, onorevole ministro, più che « il forte

e bene addestrato manipolo di ispettori», conviene esaminare la situazione di questi poveri istituti. Noi siamo grati alla provvida legge fascista, la quale ha affrontato il problema in pieno. L'esame di stato è stato per noi, si può dire, la rivendicazione di un diritto reclamato da lungo tempo. Più degli ispettori, io credo che valga l'anima del docente, alla quale s'appella anche l'onorevole Baccelli nella sua pregevole relazione. Gli istituti privati, prima della legge Gentile, erano totalmente abbandonati. Si è detto che questi istituti forse non hanno reso quei benefici che da essi si aspettava il Governo, perchè ci sono dei paretai superstiti; ma ci sono anche istituti che hanno saputo far fronte alla situazione nuova, e hanno dato prova di essere in grado di fornire una sana educazione ed istruzione, in perfetta armonia col monito della nuova legge fascista.

Terzo punto, sul quale io dirò una sola parola, è quello dell'esame di stato. Il collega Baccelli dice che si potrà rivedere la situazione dell'esame di stato. Io non nego che ci possa essere qualche temperamento, e anche qualche miglioramento, all'esame stesso; ma noi lo vogliamo conservato in pieno. Si può dire che questo fu l'epilogo e il coronamento di tutto lo sforzo, fatto in altri tempi, perchè la scuola privata avesse, di fronte a quella dello stato, un riconoscimento equo e giusto; e ricordo anche, con molta compiacenza, i tentativi lodevoli fatti un tempo dai ministri Corbino e Baccelli Alfredo per dare alle scuole private un assetto, che è venuto poi con la parificazione. Onorevole ministro, la parificazione ha realmente premiato gli istituti migliori; ma creda che ci sono ancora altri istituti che meriterebbero di essere annoverati tra quelli che hanno avuto un equo riconoscimento da parte del Governo. Non ho altro da dire, e mi accontenterò, onorevole ministro, di una parola benevola in proposito.

BACCELLI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *relatore*. La relazione stampata, con cui la Commissione di finanza raccomanda al Senato l'approvazione del bilancio del Ministero dell'educazione nazionale, mi dispensa dal pronunciare un discorso. Mi limiterò dunque a brevi osservazioni.

L'onorevole Pitacco ha rivolto all'onorevole ministro una raccomandazione per la sua Trieste, da noi tutti amatissima. Gli risponderà nella sua competenza l'onorevole ministro, che di certo la prenderà in esame con simpatia.

Altra raccomandazione per le maestre da lui indicate è stata fatta dall'onorevole senatore Passerini. Anche a lui, nella sua competenza, risponderà l'onorevole ministro.

L'onorevole Montresor, che conosce a fondo gli argomenti scolastici, e che ringrazio delle cortesi parole rivoltemi, si è brevemente intrattenuto circa gli esami di stato, gli istituti privati e gli enti soppressi, delle scuole uniche rurali.

Per ciò che riguarda gli esami di stato, una ulteriore esperienza ci dirà come gli inconvenienti ora lamentati possano essere eliminati. Primo fra tutti la disparità di criteri che spesso c'è tra una commissione e l'altra. È potuto avvenire, per esempio, al medesimo istituto di vedere l'anno precedente il 40 per cento degli alunni promossi e l'anno successivo l'85 per cento. È da sperare che una maggiore omogeneità di giudizio si venga a poco a poco assodando.

Per gli istituti privati, confermo ciò che già è stato detto: è necessario che ci sia un manipolo di alacri e avveduti ispettori, chè, se gli istituti privati vanno bene, non perchè sono privati dobbiamo lesinare loro la lode, ma se non vanno bene, bisogna colpirli.

Circa gli enti soppressi, tra quelli addetti alle scuole uniche rurali, ripeto ciò che è stato già notato nella relazione: cioè che il ministro ha ridotto da dieci a quattro questi enti non per il minor merito degli enti soppressi, ma perchè era necessaria una semplificazione del servizio. Agli enti va data lode, l'onorevole ministro lo ha detto alla Camera dei deputati. Essi hanno compiuto il loro ufficio lodevolmente; e tra questi va data lode anche all'ente per il Molise e la Campania, al quale ha presieduto con tanta autorità l'onorevole Montresor.

Ciò detto, io mi limiterò, con parole brevissime, a riassumere, per sommi capi, i rilievi fatti nella relazione.

Noi dobbiamo anzitutto prendere nota, con piena soddisfazione, che tutte le scuole elemen-

tari sono passate ormai sotto la dipendenza dello Stato.

È del 1° gennaio il passaggio di quelle dei Comuni che avevano conservato l'autonomia scolastica.

L'incremento della scuola elementare è stato anche quest'anno notevole. Sono sorte in più 1939 scuole classificate e 3776 scuole uniche rurali. Se noi ci facciamo a rammentare la scuola elementare italiana di poco più di mezzo secolo fa, quando fu stabilito per la prima volta l'obbligo della istruzione, e la confrontiamo con la presente, dobbiamo veramente rallegrarci del grande cammino percorso. Altri edifici scolastici, altri programmi, altri maestri, altra frequenza degli alunni.

Tra gli enti conservati (parlo di quelli addetti alle scuole uniche rurali) va ricordata innanzi tutto l'Opera Nazionale Balilla, così cara, ragionevolmente, al Regime, così benemerita per la sua alacrità, per la sua perfetta organizzazione, con tanta giovanile energia presieduta dal Sottosegretario di Stato, onorevole Ricci.

È di ieri l'inaugurazione del settimo anno dell'Accademia fascista di educazione fisica. Quell'edificio grandioso, di linee moderne, quegli insegnamenti moderni, di fronte al Foro Mussolini, così austero, così magnifico, così romano, costituiscono il simbolo vivente del nuovo spirito educativo fascista, ne sono la realizzazione oggi, ne sono la promessa per domani.

Dobbiamo anche compiacerci dell'aumentato numero degli alunni di sesso maschile nelle scuole magistrali. Questi alunni da un settimo sono saliti ad un terzo della popolazione scolastica totale. È buon segno; c'è da sperare così, che avremo un maggior numero di maestri a disposizione. L'insegnamento della donna, di carattere naturalmente materno, può essere buono per le prime classi elementari, non lo è per le ultime, dove è necessario ispirare virilità di propositi e forza di sentimenti, che la donna non è, di regola, adatta ad ispirare.

Conviene anche rivolgere una parola di simpatia alle scuole per i contadini, uno degli enti ancora per breve tempo mantenuti. Le scuole per i contadini, che sono autorevolmente presiedute dal collega Fedele, furono istituite, per lo zelo di Giovanni Cena e di Angelo Celli, che portarono allora, in quei luoghi impervi e

desolati, la prima luce della civiltà. Oggi Littoria ha su di sé l'ammirazione di tutto il mondo civile: la tenacia fascista ha avuto ragione della più che millenaria ostinazione della natura, e gli acquitrini malarici hanno ceduto il posto alle terre feconde; ma in tempi più oscuri quelle umili scuole di contadini portarono colà l'istruzione, l'educazione e l'assistenza.

Le scuole medie procedono per il loro regolare cammino. Il grande numero di concorsi indetti: 700 e 500 rispettivamente negli ultimi anni, fanno sperare che, ormai, sarà eliminato il grave inconveniente dei troppi incaricati e supplenti, che non presentavano sufficienti garanzie per il loro insegnamento.

Due provvedimenti, se si vuole di non grande portata, ma significativi ed utili, presi dal ministro Ercole, che con tanta autorità e competenza regge tutti i servizi del Ministero, vanno notati. Uno è l'aver esonerato dai compiti festivi i giovinetti, l'altro è l'aver alleggerito, sia pure in misura modesta, i programmi. Siamo umani con questi ragazzi! Non pretendiamo l'impossibile! Se da una parte, noi ci sforziamo con campi all'aperto, con esercizi ginnici, con giuochi, di rafforzarne la fibra, non dobbiamo dall'altra, con affrettato cibo, con riposo scarso, con eccessivo lavoro, stremarne le forze.

Il vecchio tipo dello studioso dalle spalle curve, dalla faccia pallida, dall'occhio triste, deve scomparire in Regime fascista. Il giovane deve essere baldi, robusto ed ilare.

Un grandioso compito ebbe il Ministero dell'educazione nazionale, quando dovette raccogliere sotto di sé tutte le scuole tecniche di vario grado, sparse sotto ministeri diversi; e vi attese onorevolmente. Oggi tutte le scuole, tutti i professori sono inquadrati e regolati. Si sono apprestati 65 schemi per tipi diversi di scuole, secondo le diverse esigenze. E si sono date cure alle scuole di avviamento professionale. Queste scuole, come il Senato sa, hanno sostituito la vecchia scuola complementare, di carattere accademico, che impartiva insegnamenti generici, eccessivi per una umile cultura, scarsi per una cultura media. Oggi, invece, le scuole di avviamento professionale sono ben attrezzate coi loro campicelli e con i loro laboratori, provvedono utilmente alla istruzione delle masse lavoratrici e costituiscono anzi il passaggio di queste masse dalla scuola alla vita. Sono

scuole modeste, ma io credo che in queste scuole modeste sia il seme della grande scuola avvenire, poichè a mano a mano che il sapere penetra di più nelle nostre funzioni spirituali e materiali e le informa, la vecchia antitesi tra scuola e vita deve essere eliminata, e la più degna scuola dell'avvenire sarà quella che meglio compenetrerà e fonderà l'una cosa con l'altra.

Anche per le Università numerosi concorsi sono stati indetti, e questi eleveranno il tenore dell'insegnamento universitario, che è il gagliardetto del sapere per una nazione civile. Dobbiamo sforzarci di mantenere alla medesima altezza della nostra fama tradizionale l'insegnamento universitario, e di certo ci riusciremo.

Fu un buon provvedimento quello di nominare una commissione unica per la concessione delle diverse libere docenze; si abbondava troppo nella concessione di queste. Una maggiore austerità è opportuna, perchè la libera docenza non dev'essere considerata come uno strumento di carriera professionale; essa è una dura vigilia e dev'essere effettivamente esercitata a beneficio dell'insegnamento. Altra determinazione assai opportuna fu quella di affidare al Consiglio Nazionale delle Ricerche la consulenza sui provvedimenti legislativi di carattere scientifico e tecnico, e il controllo sul prodotto nazionale. Il nome di coloro che compongono quell'alto consesso, il nome di colui che lo presiede, Guglielmo Marconi (*vivissimi applausi*) onore del Senato, onore dell'Italia, ammirazione di tutto il mondo civile, ci assicurano buoni frutti da questa disposizione.

Anche alle biblioteche gioveranno i concorsi. Il personale delle biblioteche è stanco, è scarso ed è invecchiato. I concorsi lo rinvigoreranno, lo ringiovaniranno, e così potranno essere eliminati, fino a tanto che le condizioni delle finanze dello Stato non permetteranno di fare di più, gli inconvenienti maggiori, che anche in quest'aula furono lamentati.

L'Ente per le biblioteche popolari, che migliorerà le biblioteche esistenti e darà vita a biblioteche nuove, è cosa provvida. Un largo svolgimento delle biblioteche popolari in Italia sarebbe utilissimo, sia agli studiosi con serietà di propositi ed ai dotti ricercatori, che vedrebbero così le aule delle grandi biblioteche sgom-

bre dei lettori comuni, sia a questi ultimi, i quali troverebbero nelle biblioteche popolari un ambiente e libri più adatti alla loro mezzana cultura e fatti per il loro svago.

Un mondo nel quale ancora l'alito rinnovatore non è penetrato è quello delle Accademie. L'Accademia d'Italia, voluta dal Capo del Governo, Accademia principe, va nobilmente per la sua via. L'Accademia dei Lincei ha sufficienti mezzi per mantenere la sua fama tradizionale. Ma vi sono parecchi enti, che un tempo hanno reso veri servigi alla cultura nazionale ma che oggi non sono più in condizioni di svolgere un compito pari alla loro fama. Pertanto, fu opportuna la disposizione di sottoporre entro l'anno a revisione da parte del Ministero dell'educazione nazionale gli statuti di questi enti. Il nostro valoroso camerata De Vecchi di Val Cismon ha scritto un notevole articolo su questo argomento, sostenendo che bisogna togliere l'accademia dalle accademie: bisogna che anche queste si mettano al passo del Condottiero.

Così è e così sarà.

La Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, anche essa sotto la guida sagace del ministro Ercole, ha un compito veramente formidabile. In un Paese come il nostro, di antichissima civiltà, che ha dato tanta copia di grandi artisti e che ha avuto così floride signorie per più secoli, troppe cose ci sono da rimettere in luce, da conservare, da restaurare, da ripristinare. E la Direzione ha veramente scarsi mezzi. Tuttavia, essa ha lodevolmente assolto il suo compito: i restauri si fanno con dotta cultura, con buon gusto estetico, con diligenza.

L'anno scorso il Capo del Governo diede sei milioni del fondo sulla disoccupazione a questo fine, e così furono possibili lavori di straordinaria importanza. È da augurarsi che anche quest'anno possa essere concesso un aiuto.

Nessun lavoro è fra noi più urgente, più degno, più redditizio di quello che si fa per i nostri monumenti, per gli scavi, per le opere d'arte.

Fu ripristinata nella modesta misura da lire due a lire cinque la tassa di ingresso nei monumenti, gallerie, musei; fu buon provvedimento. L'abolizione della tassa non aveva giovato che ai forestieri, che vengono in Italia per diporto;

ma gli italiani che vanno all'estero non trovano il corrispettivo, perchè negli altri paesi si paga l'ingresso in tutti o quasi i monumenti, le gallerie, i musei. La tassa aumenterà un poco la scarsa fonte di proventi di questa amministrazione.

Le antichità e belle arti sono il blasone d'Italia, e noi dobbiamo dimostrare di essere degni di conservare e di custodire tanti tesori. L'abbiamo sempre dimostrato, e certamente lo dimostreremo.

Sul finire della relazione, la vostra Commissione di finanza ha accennato alla cifra che si spendeva per questo Ministero sessanta anni fa, quando l'Italia fu costituita con l'occupazione di Roma. Ebbene, allora, per questo Ministero, si spendevano venticinque milioni; oggi si spende un miliardo e settecentocinquanta-sette milioni e più. Anche tenuto conto del minor valore della moneta certo il divario è grande. Questo io dico non perchè ci dobbiamo dolere di queste spese così generose (sono spese di civiltà, di aristocrazia intellettuale e morale) ma perchè, quando, nel desiderio del più e del meglio, lamentiamo qualche deficienza presente, possiamo confortarci, invece, pensando al grande cammino percorso.

Nel concludere queste brevissime parole, due fatti debbo porre in rilievo.

Il primo è che il Ministero ha preso, per volere del Capo del Governo, il nome di Ministero della educazione nazionale, nome che avrebbe sempre dovuto avere. Ciò significa che tutte le sue energie devono essere ormai orientate, non solo verso la formazione intellettuale, ma anche verso la formazione morale e civile della gioventù; presagio sicuro di grandezza per l'avvenire.

L'altro fatto è che ormai gli insegnamenti, dagli umili ai sommi, dagli speculativi ai pratici, dagli scientifici agli umanistici, sono raccolti tutti in una stessa mano, nella mano del ministro dell'educazione nazionale. Ciò significa unità di criteri, omogeneità, coordinazione a una sintesi, che deve essere, insieme, la mèta supremà dello spirito nazionale.

Questo è un alto merito del Regime fascista, al quale il Senato, fin dal suo primo apparire, ha dato, sempre, la sua leale collaborazione, la sua piena fiducia. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Denominazione dell'Ente Nazionale per la Mutualità scolastica (1886).

Delegazione al Governo di riformare le disposizioni legislative sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni degli operai sul lavoro (1887).

Obbligatorietà della denuncia dei dati sui precedenti militari da parte dei titolari delle patenti di guida di autoveicoli (1888).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Capo del Governo, Primo Ministro, della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

#### Nomina di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, adempiendo al mandato conferitomi, chiamo a far parte della Commissione speciale a cui è affidato l'esame del disegno di legge « Costituzione e funzioni delle Corporazioni », gli onorevoli senatori: Bevione, Conti, De Vecchi di Val Cismon, Gatti Salvatore, Thaon di Revel dott. Paolo, Tofani e Volpi di Misurata.

La Commissione è convocata nella sala Cavour, subito dopo il termine dell'odierna seduta.

#### Ripresa della discussione sul bilancio dell'Educazione Nazionale.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario 1934-35 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'educazione nazionale.

ERCOLE, *ministro dell'educazione nazionale*. Onorevoli senatori, la relazione che il senatore Baccelli ha quest'anno presentato a nome della vostra Commissione di finanza sul bi-

lancio dell'educazione nazionale è, per ampiezza di impostazione e per completezza di dati, una vera e propria monografia, cui nulla è sfuggito di quanto comunque interessa la vita e il governo della scuola e le condizioni della cultura e dell'arte nell'Italia fascista: una monografia così vasta, minuta e precisa, che io mi son chiesto se essa non fosse per lasciare a me altro adito che ad esprimerne alla Commissione di finanza e al suo illustre relatore la mia gratitudine più viva e cordiale e il mio consenso con i rilievi e le osservazioni in essa contenute, e delle quali voglio subito dichiarare che sarà tenuto da me e dai miei collaboratori il massimo conto. Credo però che non vi sarà sgradito che io ne prenda ispirazione, non già per riprendere in esame tutti gli elementi o tutti i capitoli del bilancio, ma solo per chiarire insieme con voi il mio pensiero su alcuni importanti problemi, particolarmente riflettenti l'alta coltura, sui quali non ebbi occasione di fermarmi nelle brevi dichiarazioni da me recentemente fatte nell'altro ramo del Parlamento, e che ritengo particolarmente atte a richiamare l'attenzione e l'interesse del Senato. Si intende che io mi propongo di osservare brevità non minore di quella osservata alla Camera.

Vorrei però prima brevemente rispondere alle raccomandazioni fattemi in questa aula dai senatori Passerini e Montresor, raccomandazioni che, si intende, io terrò nel massimo conto nella speranza di poterle soddisfare, sia nei riguardi dei trasferimenti dei maestri, sia per ciò che concerne la scuola privata. Debbo dichiarare all'onorevole Montresor che io non ho nessuna paura dell'istituto della parificazione, del quale ho potuto conoscere ed apprezzare i benefici, sì che, ogni qualvolta se ne presentino le condizioni e l'opportunità, io non sarò affatto contrario ad estendere l'istituto della parificazione. Dirò poi all'onorevole Montresor che sono ben lieto di ripetere qui al Senato ciò che giorni fa ebbi a dire alla Camera, e cioè che il Ministero dell'educazione nazionale, ravvisando la necessità di limitare il numero degli Enti delegati e di passare la gestione delle scuole da essi gestite all'Opera Nazionale Balilla, non ha inteso minimamente di menomare le benemerienze da esse acquistate; anzi sono lieto di darne pubblicamente atto anche in

Senato a tutti gli enti delegati, a cui fu prima della scadenza revocata la delega, compreso l'Ente che fu a lungo presieduto dall'onorevole Montresor.

Il vostro relatore ha opportunamente rilevata la singolare importanza del Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato col Regio decreto 31 agosto di quest'anno. Questo documento rappresenta la sintesi della attività legislativa del Regime nel campo della istruzione superiore e dell'alta cultura nel primo decennio della Rivoluzione fascista; sintesi apparsa sin da principio assai laboriosa e complessa a realizzarsi per la vastità del materiale legislativo sottoposto ad unificazione. Giacchè, se quell'attività legislativa ebbe inizio proprio nei primordi del decennio con la Riforma Gentile del 30 settembre 1923, dalla quale le basi stesse del nostro ordinamento degli studi superiori uscirono radicalmente mutate, sta di fatto che la quantità e profondità delle innovazioni richieste poi, nella sua pratica applicazione, con il procedere dell'esperienza e coll'affermarsi di nuove esigenze, la necessità di successive norme complementari e integratrici, spesso fondamentali, mentre, col passaggio alle dipendenze del Ministero della educazione nazionale di tutti gli istituti già dipendenti dai Ministeri dell'economia nazionale e della marina, venivano posteriormente ad aggiungersi agli istituti superiori retti dalla legge Gentile altri istituti disciplinati da norme particolari, non di rado da questa divergenti o con essa contrastanti. Già alla fine del 1929 si era perciò di fronte a tale cumulo di disposizioni concernenti l'istruzione superiore da rendere difficile l'orientarvisi. Di qui l'imperiosa necessità di coordinamento e di unificazione, a cui provvede ora il recente Testo Unico, preceduto e facilitato dalle due leggi di coordinamento del 3 luglio 1930 e del 28 agosto 1931. Circa cento leggi sono state fuse nel nuovo testo; 1207 articoli di legge e di decreti riuniti in 334 articoli; 28 tabelle raccolte in 14; il tutto costituisce un sistema organico, data la facoltà concessa al Governo, e di cui questo si è giovato senza abusarne, come fu esplicitamente riconosciuto dal Consiglio di Stato, di emanare norme integrative e di coordinamento.

Tutte le Università e gli Istituti superiori

del Regno sono dunque ora disciplinati da un unico ordinamento strettamente unitario, i cui cardini fondamentali sono costituiti dai tre principî essenziali della Riforma Gentile del 1923: l'autonomia amministrativa, l'autonomia didattica, scientifica e disciplinare di ciascun istituto, consacrata quest'ultima dagli statuti, da cui l'attività di ciascun istituto è governata, e l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Onorevoli senatori, so di potervi con sicura coscienza affermare che dall'esperienza di un decennio quest'ordinamento dato dal Regime alla nostra istruzione superiore ha ricevuto un collaudo, che ci deve confortare, non solo a rallegrarci del presente, ma a ben confidare dell'avvenire.

Il secondo decennio del Regime trova le Università e gli Istituti superiori degnamente attrezzati ad assolvere gli altissimi e delicatissimi compiti che essi sono chiamati ad esercitare. Da ogni punto di vista politico, didattico, scientifico.

Già parlando l'altro ieri alla Camera, ebbi a constatare la ormai perfetta aderenza della Università italiana ai presupposti e alle finalità del Fascismo. Non soltanto perchè la grandissima maggioranza dei professori di ruolo è iscritta al Partito, e i pochi non iscritti hanno consapevolmente giurato fedeltà al Regime, mentre già da quest'anno nessuna cattedra universitaria potrà esser conquistata se non da tesserati fascisti, e a tesserati fascisti sono quasi senza eccezione conferiti gli incarichi e neppure soltanto perchè sulla attività didattica e scientifica di quanti a qualsiasi titolo insegnano nelle Università italiane si esercita vigile il controllo dei Rettori e dei Presidi, e, sempre vivo e presente, quello del Ministro. Ma soprattutto perchè anche nelle aule e nei gabinetti delle nostre Università e dei nostri Istituti superiori lo spirito del Fascismo è ormai decisamente e vittoriosamente penetrato, dissipando debolezze o superando riserve che erano parse a lungo irriducibili, soltanto perchè si era forse troppo a lungo insistito nel crederle tali. Non v'è oggi in Italia Università o Istituto superiore, in cui, da maestri e da discepoli non si viva, non si voglia vivere con piena coscienza, con fervida lealtà, con pura fede la vita del Regime. Anche le poche

zone che possono sembrare ancora sordè e grigie si illumineranno tra poco anch'esse della fede comune, o si chiuderanno nel silenzio senza risonanza.

Della restaurata disciplina dei giovani, presupposto inderogabile per il normale ed efficace funzionamento scientifico e didattico delle Università, è documento altamente significativo il felice esperimento compiuto in questi primi due mesi dell'anno scolastico in corso del nuovo calendario universitario. Il quale, destinato a porre definitivamente termine, contenendo le esigenze degli studi severi con quelle, non meno essenziali ai fini del Regime, dell'attività sportiva e culturale dei giovani organizzati nei gruppi universitari fascisti, al malvezzo, troppo a lungo durato anche in Regime fascista, delle vacanze abusive, fu dovunque e senza eccezioni perfettamente osservato. Le autorità accademiche sanno essere mia precisa volontà che esso continui ad essere, a qualunque costo e con altrettanta esattezza, osservato sino alla fine dell'anno; ma io sono certo che l'osservanza continuerà ad esserne, come è stata sinora, spontanea. Del che il merito spetta naturalmente innanzi tutto all'appassionata dedizione al proprio compito, con cui i professori universitari italiani sono soliti assolvere la propria missione di maestri e di educatori; ma deve in buona parte riconoscersi anche al prestigio che i gruppi universitari fascisti delle singole Università hanno saputo conquistarsi di fronte alla massa degli studenti, garantendone la presenza, spesso in numero insolitamente folto, nelle aule. Che i « GUF » siano stati comunque autorizzati ad esercitare una qualsiasi azione di vigilanza o di controllo sui professori è voce calunniosa ed assurda, che io deploro abbia potuto sorgere e che recisamente smentisco. Il Fascismo è innanzi tutto gerarchia, e gli studenti non hanno dai loro maestri che da apprendere come si compie sempre e in ogni occasione il proprio dovere.

In questo clima di restaurata disciplina universitaria si va svolgendo con rinnovato fervore, in tutti i campi e in tutte le direzioni, l'attività scientifica dei nostri istituti superiori. Il vostro relatore ha già con eloquenti parole constatato come il periodo, che apparve, e fu realmente, da più punti di vista, negli anni

dell'immediato dopoguerra, di grave e preoccupante decadenza nella produzione scientifica dell'Università italiana sia ormai per chiudersi, e già si notino dovunque i segni di una sicura e luminosa ripresa. Un significativo indizio di ciò può scorgersi nell'ottimo esito degli ultimi concorsi a cattedre universitarie, in cui si sono per molte discipline notati fervore e intensità di ricerche, quali si erano da tempo raramente avuti: per 28 concorsi i concorrenti furono ben 305, fra i quali i due terzi dichiarati maturi per la cattedra. Questo promettente progresso di attività scientifica avrà senza dubbio nuova conferma dai 25 concorsi universitari che il Capo del Governo ha già autorizzato per il prossimo anno scolastico.

Sono però d'accordo col relatore nel rilevare che il rifiorimento dell'alta cultura universitaria, specialmente in alcune Facoltà a carattere più decisamente sperimentale, non può in gran parte non dipendere dalle condizioni che le Università fanno agli assistenti. Le quali non sono certo ancora quali richiederebbe che fossero la necessità di richiamare all'assistente e di mantenere nell'esercizio di esso i meglio dotati di vera e profonda vocazione scientifica, nè le condizioni dei bilanci universitari consentono per ora di migliorarle. Nella attesa che questa auspicata possibilità si presenti, non resta che cercar di garantirne il modo migliore di reclutamento, sì da permettere la migliore selezione tra gli aspiranti. Il sistema attuale, per cui il concorso a ciascun posto di assistente è giudicato da una Commissione composta dal professore della materia e di altri due professori della stessa Facoltà, non è scevro di inconvenienti, e io mi propongo di modificarlo nel senso che i concorsi per assistenti diventino veri concorsi di Stato giudicati da Commissioni nominate dal Ministro, dandosi al titolare della cattedra facoltà di scegliere nella graduatoria dei vincitori. Desidero però dare atto di qui alla grande maggioranza degli assistenti universitari italiani dell'abnegazione veramente mirabile con cui essi servono l'insegnamento e la scienza, e della utilità e importanza dei risultati da essi tra tanta strettezza di mezzi materiali, ovunque raggiunti.

Se il quadro che vi ho presentato dell'atti-

vità e del funzionamento delle nostre Università e dei nostri Istituti superiori (il cui incremento e sviluppo è anche quest'anno documentato dalla aumentata popolazione scolastica: ai 47.188 studenti dell'anno scolastico 1931-32 ne corrispondono per l'anno 1932-33 ben 51.356, tra i quali, con confortante fenomeno, oltre 900 iscritti agli istituti superiori di agraria) è sostanzialmente ottimistico, ciò naturalmente non significa che tutto vi avvenga in modo perfetto, nè che vi manchino ombre e lacune.

*(Il Capo del Governo lascia l'aula fra gli applausi dell'Assemblea).*

È un fatto innegabile che i bilanci di non poche Università di categoria B), e di quasi tutte le Università libere (esclusa la Università cattolica di Milano) versano in condizioni di grave e preoccupante disagio, sì che per alcune di esse l'avvenire presenta incognite, su cui sarebbe vano chiudere gli occhi. La situazione appare quest'anno aggravata dalla diminuzione di lire 472.000 sul capitolo 96 del bilancio, cioè sui contributi dovuti dallo Stato alle Università e agli Istituti superiori di categoria B). È vero che questa diminuzione rappresenta secondo la finanza un compenso tra l'ammontare effettivo degli stipendi pagati dallo Stato al personale assistente tecnico e subalterno che presta servizio presso quelle Università ed Istituti, e le medie di rimborso versate all'erario in base all'articolo 26 del Regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 744, ma non è men vero che i contributi dovuti dallo Stato alle Università e Istituti superiori in seguito alla legge di riforma universitaria sono già stati, ben due volte, nel 1926-27 e nel 1930-31 notevolmente ridotti, e che perciò questa nuova diminuzione rappresenta un nuovo e non lieve colpo a bilanci universitari già per se stessi e per molteplici cause stremati ed incerti. I quali sono costretti a non poter sperare sollievo o compenso al disagio crescente, se non dallo sforzo, già di se stesso grave e talora ingente, compiuto a favore delle proprie Università dai comuni, dalle provincie o da altri enti locali. Speranza anche questa troppo spesso aleatoria e soprattutto subordinata all'approvazione o al consenso che a questo sforzo siano per dare le giunte provinciali amministrative e il Ministero degli interni. Mi sia lecito esprimere il



voto che dalle limitazioni o dalle riduzioni di spesa imposte dall'Amministrazione centrale ai bilanci degli enti locali la situazione finanziaria attuale e futura di alcune tra le nostre più insigni e gloriose Università minori (anche di alcune di categoria A) non sia per uscire troppo gravemente danneggiata, se non addirittura, come può in qualche caso avvenire, irreparabilmente compromessa.

Di natura molto diversa e soprattutto molto più delicata e complessa, sono le preoccupazioni, che vorrei dire di carattere funzionale della nostra vita universitaria, riflettenti il modo, con cui si esercitano nelle singole Università dagli organi dirigenti di queste, dai consigli di Facoltà e dagli studenti le varie facoltà di iniziativa e di decisione, attraverso cui si esplica la autonomia didattica scientifica e amministrativa prevista e sancita dalla Riforma Gentile, vale a dire, la facoltà di amministrare il patrimonio degli istituti, predisponendo il bilancio e provvedendo alle spese necessarie per i vari servizi; la facoltà di determinare per ciascuna Facoltà o scuola, nei relativi statuti le materie d'insegnamento, dal cui insieme ciascuna Facoltà o scuola risulta, la facoltà di garantire, mediante opportune coordinazioni e integrazioni tra i diversi programmi di insegnamenti, quella reale o concreta unità didattica che la Riforma Gentile proclama a buon diritto necessaria ai fini scientifici e didattici che a ciascuna Facoltà o Scuola son proprii; la facoltà di stabilire, attraverso i trasferimenti e le chiamate, quali fra gli insegnamenti previsti dallo statuto di ciascuna Facoltà o scuola debbano di volta in volta essere coperti con titolari di ruolo e quali invece affidarsi a titolo di incarico; la facoltà, infine, riconosciuta agli studenti, di predisporre liberamente un proprio piano di studi, scegliendo le materie d'insegnamento a cui iscriversi ai fini della laurea da conseguire. Giacchè è chiaro che, specialmente in un Regime ferreamente unitario e totalitario qual'è il Regime fascista, l'esercizio di queste così vaste e larghe autonomie e libertà amministrative didattiche e scientifiche non ha e non può avere altro scopo e altra giustificazione che l'interesse stesso dello Stato che quelle autonomie e libertà ha concesso, ravvisando in esse il mezzo o lo strumento migliore per conseguire quelli che sono pur sempre fini suoi, e non fini

degli enti o degli individui, che per sua concessione le esercitano. Appunto per questo le Università e gli Istituti superiori sono governati, nell'esercizio delle autonomie ad esse riconosciute dalla legge, da Rettori e da Presidi di nomina governativa, che in ciascuna direttamente rappresentano le volontà e le direttive dello Stato. Appunto per questo, riconoscendosi alle lauree conferite da ciascuna Facoltà o scuola valore puramente scientifico, si richiede per l'abilitazione all'esercizio delle varie professioni la garanzia dell'esame di Stato; appunto per questo, infine, si esercita sempre vigile e presente sull'autonomia amministrativa didattica e scientifica delle Università e degli Istituti superiori il controllo del Ministero dell'educazione nazionale e dei suoi organi.

Voglio dirvi subito che alle necessità dell'autonomia amministrativa nell'interesse dello Stato si è recentemente provveduto con la legge 8 giugno 1933, concernente il riordinamento dei servizi amministrativi dei Regi istituti d'istruzione superiore. Il Capo dei servizi amministrativi di ciascun istituto superiore è ora un vero e proprio funzionario di Stato, il quale dirige e sorveglia l'opera degli impiegati addetti ai servizi medesimi, fa parte del Consiglio di amministrazione ed è personalmente responsabile dell'osservanza di tutte le disposizioni legislative e regolamentari. È assicurata in tal modo, senza alcuna diminuzione dell'autonomia riconosciuta alle Università, quella piena regolarità del loro funzionamento amministrativo, che è la necessaria premessa per la regolarità e l'efficacia della loro autonomia didattica e scientifica.

Molto più delicato e difficile a esercitarsi è naturalmente il controllo su questa, che spetta al Ministro, d'accordo con la prima sezione del Consiglio superiore della educazione nazionale, e non tanto per la natura spesso personale degli atti o delle deliberazioni su cui è destinato a dirigersi, quanto per il suo interferire in un campo, nel quale la libertà di iniziativa e di decisione delle singole Facoltà, Scuole appare ed è realmente, nell'interesse della scienza e della cultura, meno facilmente suscettibile di limitazioni e di remore. La libertà d'indagine di indirizzo e di tendenze è per l'alta cultura universitaria una condizione inderogabile di sviluppo e di vita, e qualsiasi azione, mirante a

soffocarne o a restringerne la necessaria larghezza e ampiezza di respiro, ne inaridirebbe fatalmente ogni possibilità di incremento e di progresso. E sarebbe comunque in irriducibile antitesi con i presupposti e gli scopi essenziali della stessa riforma universitaria attuata dal Regime, la quale ha giustamente voluto garantire a ciascuna Università la possibilità di darsi un proprio indirizzo e un proprio contenuto didattico e scientifico, sufficiente a individuarla e a distinguerla dalle altre. Guai per l'avvenire dell'alta cultura italiana se le nostre Università si riducessero a una serie di scuole uniformemente costituite e ordinate! Tanto più che di questa libertà o autonomia didattica e scientifica le Università italiane si sono sostanzialmente dimostrate ben meritevoli e degne, del che ci offre inequivocabile testimonianza lo stesso fervore di vita e di attività, onde in tutti i campi e in tutte le discipline sono in atto pervasi i nostri Istituti superiori.

Sta di fatto però che l'autonomia didattica e scientifica, di cui, in virtù della legge, godono le Università, potrebbe forse dare a vantaggio di queste rendimento anche maggiore di quanto essa sembra effettivamente esser capace di dare, se le Facoltà, o alcune di esse, se ne servissero sempre con più intima e concreta rispondenza ai fini in vista dei quali il legislatore l'ha posta in essere. Già l'anno scorso, nel discorso tenuto in quest'aula, io notavo che, se malgrado l'altezza delle sue tradizioni e il valore dei suoi maestri la Università italiana soffriva qua e là di qualche innegabile disagio e non sempre esercitava sui giovani tutta quella perfetta efficacia formativa, che la competenza e il prestigio dei suoi insegnanti pur dovrebbero permetterle di esercitare, il motivo era soprattutto da scorgersene nella deficienza, nelle sue Facoltà e Scuole, di quella unità didattica che la riforma universitaria del 1923 con felice iniziativa si propone, affidandone appunto l'attuazione all'autonomia delle singole Scuole o Facoltà, di instaurare nei nostri Istituti superiori, ma che non sembrava ancora del tutto e dovunque essersi affermata nella pratica della scuola. Sono ora lieto di poter comunicare al Senato che questa deficienza sta per esser colmata e corretta. Le Facoltà hanno, infatti, con pronta disciplina aderito all'appello che io ho loro ri-

volto, e si sono dovunque disposte a servirsi dei mezzi che la legge loro fornisce per garantire a se stesse il coordinamento e la reciproca integrazione dei propri insegnamenti. Solo quando ciò sarà avvenuto potrà dirsi totalmente realizzata secondo il suo intento innovatore la riforma universitaria del 1923, e potranno finalmente eliminarsi o correggersi alcuni inconvenienti nei rapporti tra i vari gruppi di discipline, la cui esistenza e gravità fu già più volte lamentata anche da autorevoli membri di questa assemblea. E solo allora vedremo avviato a riprendere la sua naturale funzione e il suo antico prestigio, per ora purtroppo assai scaduto, l'istituto della libera docenza, a proposito del quale io voglio sperare che le Commissioni esaminatrici in atto funzionanti sapranno restare fedeli al criterio di austera severità or fa un anno instaurato.

Ma, pur prescindendo da ciò, credo mio dovere rilevare, specialmente in alcune Facoltà, nel modo di provvedere a determinate cattedre con chiamate di professori di ruolo o per incarico, il persistere di tendenze che io non ritengo giovevoli all'autonomia, in nome della quale esse si sostengono e affermano. Troppo spesso e senza motivo apparentemente fondato avviene che incarichi si mantengano a insegnanti, a cui la prova del concorso è fallita quando la relativa cattedra avrebbe potuto utilmente affidarsi a chi nel concorso era riuscito vincitore. Nè sempre le Facoltà allegano sufficienti ragioni del perchè, per certi insegnamenti per esse essenziali e fondamentali, non intendono provvedere con professori di ruolo, quando pur questi siano notoriamente disposti a coprirli, sia pure mediante trasferimenti da altre Università. Quello che in molte Facoltà di medicina avviene pur sempre — a proposito delle cliniche e delle patologie — può senza dubbio dar motivo a qualche non lieve preoccupazione. Io ho ferma fiducia che le Facoltà non tarderanno a rendersi conto della realtà di certe esigenze di carattere superiore, dal cui soddisfacimento dipende l'efficacia stessa didattica e scientifica del loro magistero, sì da evitare la necessità, d'altro lato deprecabile, di ulteriori limitazioni legislative all'autonomia universitaria.

Passando ora ad altro argomento, vi è noto il recente provvedimento, in virtù del quale,

entro il 1934 saranno sottoposti a revisione tutti gli statuti e regolamenti delle accademie e degli istituti e associazioni di scienze, lettere ed arti, allo scopo di coordinare l'attività, di renderne più efficace il funzionamento e di adeguarne sempre più i fini alle esigenze politiche e culturali del Regime.

I nostri maggiori istituti culturali hanno spesso origini plurisecolari e un passato fervido di attività scientifica e ricco di tradizioni nazionali. Ma accanto ad essi, nuovi istituti sono di recente germogliati con finalità assai vicine e talvolta coincidenti con quelle perseguite dai vecchi sodalizi. Gli uni e gli altri si basano in gran parte su ordinamenti arretrati.

Di qui la necessità di provvedere, ai fini della cultura nazionale, ad un opportuno coordinamento di tutti questi enti, nati in epoche così diverse, viventi quasi in un isolamento reciproco; e di disciplinarne, sulla base del nuovo clima nazionale, le attività amministrative e scientifiche.

Quanto ciò potrà influire sullo sviluppo della cultura italiana, appar chiaro sol che si pensi che questi istituti sono in Italia centinaia, che amministrano patrimoni di vari milioni, che di essi fanno parte quasi tutti gli studiosi italiani.

Da questa revisione balzeranno fuori — e vi sarà provveduto — inconvenienti, lacune, deficienze, sperequazioni, sconcordanze, anacronismi; eredità d'un passato laborioso ma caotico, quale poteva esser determinato dalla situazione politica italiana preunitaria, dalla quale la gran maggioranza delle accademie e degli istituti culturali nostri ripete la propria origine.

Parecchi di essi hanno infatti conservato caratteri regionali e talvolta, forse inconsciamente, regionalistici. Anche per ciò i passati regimi non avevano mai osato toccarli, nella implacabile difesa della loro tradizionale autonomia amministrativa e scientifica. Ma l'epoca dei regionalismi è ormai finita per sempre.

Bisogna, per la verità, aggiungere che questo lavoro di coordinamento, di unificazione e di potenziamento non è da ora all'inizio: in molti casi il Regime vi ha già da tempo provveduto col creare nuovi istituti, come quello fascista di cultura, come l'Istituto italo-germanico, come quello di studi etruschi a Firenze, come

il Comitato nazionale di scienze storiche, come l'Ente per la continuazione del vocabolario della Crusca, come il Circolo giuridico di Milano, come la Casa di Oriani e simili. Vi ha provveduto con la riforma o il riconoscimento giuridico, o l'erezione in ente morale, della Reale Accademia « Petrarca » di Arezzo, dell'Istituto Tassiano di Sorrento, della Società Letteraria di Verona, dell'Unione Accademica Nazionale, della Biblioteca filosofica di Firenze, della Società di cultura e d'incoraggiamento di Padova, della Società Reale di Napoli, dell'Accademia Clementina di Bologna, della Società Filosofica italiana, della Reale Società geografica italiana e simili. Vi ha provveduto col creare e rafforzare il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, l'Istituto di studi romani, e numerosissimi altri istituti culturali, i quali si rivolgono di continuo allo Stato per aiuti, che purtroppo non sempre riescono proporzionati alle giuste esigenze dei richiedenti.

Sono anche lieto di comunicare al Senato essere allo studio un provvedimento mirante col cordiale concorso dei senatori De Vecchi, Fedele e Gentile, mediante accordi da stringersi, e in via di elaborazione tra istituti già esistenti, quali la Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, l'Istituto Storico italiano e la Scuola storica annessa, il Regio Istituto italiano di archeologia e di storia dell'arte, e la sostituzione al Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento di un nuovo Regio Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, a coordinare a scopi unitari, sotto la direzione di una istituenda Giunta centrale per gli studi storici sull'età antica, sul Medio Evo e sull'età moderna e di un Consiglio Nazionale degli Istituti storici, l'attività sinora disorganica e dispersa di tutti gli istituti di studi storici che hanno in Roma la propria sede.

Non basta, però, disciplinare, coordinare, potenziare le funzioni scientifiche dei nostri sodalizi d'alta cultura, bisogna anche immergerli nel nuovo clima spirituale della Nazione, e far sentire che anche su di essi, sul loro lavoro, sulle loro iniziative, lo Stato può fare assegnamento per la realizzazione degli ideali che il Regime persegue.

Bisogna insomma far sì che le Accademie diventino organismi vivi di cultura; che esse tro-

vino i necessari punti di contatto con la restante vita nazionale; ch'esse partecipino attivamente — come del resto fu nei loro scopi originari — alla rinascita spirituale della Nazione.

Entro il 1934 tutti i presidenti e i membri delle accademie e istituti culturali, per i quali sia prescritta la nomina o la convalida Regia o ministeriale, presteranno giuramento di fedeltà al Re e al Regime fascista.

Anche più negativa è l'eredità che il Regime ha ricevuto dai Governi del passato nei riguardi delle biblioteche: una legislazione non sempre oculata e completa, una distribuzione non sempre razionale dell'enorme materiale bibliografico specie di quello devoluto allo Stato in virtù della soppressione delle corporazioni religiose, una sistematica indifferenza (a cui solo di recente si è in parte riparato) per la sorte del materiale stesso posseduto da privati, una generale miseria di mezzi e di personale un'angustia di locali, spesso architettonicamente splendidi, ma ormai deperiti e traboccano di volumi, che perciò stesso restavano in parte inutilizzati o danneggiati. A rimediare si è in parte provveduto in sede istituzionale, con la creazione di un apposito organo centrale che vigili, coordini, sovvenga; con la creazione di un alto corpo consultivo, la Commissione centrale per le biblioteche; con la realizzazione delle Soprintendenze bibliografiche; con la istituzione del centro nazionale di informazioni bibliografiche; col potenziamento del servizio di scambi internazionali di pubblicazioni.

Ma il più resta ancora da fare. Perché, se ci sono i libri e i documenti, occorre far sì che gli studiosi siano posti in grado di potersene utilmente servire. Occorre cioè che le biblioteche nostre siano sistemate, attrezzate, dotate modernamente. Mezzi moderni di studio, cataloghi aggiornati, rifatti, impiantati *ex novo*; opere scientifiche recenti e complete, locali adatti, dotazioni e personale sufficienti.

Già negli esercizi decorsi fu risolutamente affrontato il problema del deposito obbligatorio degli stampati e pubblicazioni, di cui, in seguito all'emanazione di un recente decreto-legge, l'apporto per le biblioteche può considerarsi triplicato.

Ma sta di fatto che la maggior parte delle nostre biblioteche si è trovata, può dirsi fino a ieri, nella condizione di dover fronteggiare i

propri servizi, raddoppiati e triplicati rispetto al passato, con un personale numericamente inadeguato e per giunta molto innanzi negli anni. Lo svecchiamento effettuato recentemente e l'immissione, a traverso il vaglio dei pubblici concorsi, di giovani elementi fanno bene sperare in una decisiva ripresa.

È già motivo di compiacimento il poter segnalare il nuovo fervore di vita che anima le nostre biblioteche; nelle quali si dà, tra altro, opera efficace per un migliore assetto di quegli strumenti fondamentali, che sono i cataloghi e gli inventari, per la ricognizione dei vecchi fondi bibliografici.

Ma la soluzione integrale del problema delle nostre biblioteche non potrà aversi, se non assicurando ad essa — appena le condizioni economiche generali lo permettano — nuove tabelle organiche più adeguate ai loro bisogni, ai loro compiti, alle loro funzioni. Ma il Regime deve intanto proporsi di garantire alla Nazione un organismo bibliografico centrale con sede in Roma, non però sulla base dell'attuale biblioteca nazionale centrale che, malgrado le spese annue notevolissime, rimane sempre fondamentalmente costituita dalle vecchie librerie claustrali, incrementate poi in prevalenza con materiale acquisito in virtù del così detto deposito obbligatorio.

Occorre affrettare il momento in cui lo Stato possa disporre delle non molte decine di milioni per la creazione di una biblioteca degna di questo centro spirituale dell'Italia e del mondo, una biblioteca nella quale gli studiosi italiani possano trovare quegli strumenti di studio che non difettano agli stranieri.

Le difficoltà sono forse molto minori di quel che non sembri, perchè il materiale, preziosissimo, incomparabile, anche nella sola Roma c'è. Bisogna coordinare, mettere insieme in un edificio che sia degno della Roma antica e nuova, integrare le lacune — notevoli ma non immense — creare i mezzi migliori per lo studio di una ricchezza che, vista nel suo insieme, è tale da fare invidia al mondo.

Intanto, coi modesti mezzi oggi a sua disposizione, l'amministrazione persegue con tenacia i suoi fini, in attesa di più larghe possibilità future. Così la biblioteca nazionale centrale di Firenze, in cui si conserva la completa produzione tipografica moderna italiana,

potrà finalmente iniziare il suo trasporto nei nuovi locali di Santa Croce che dopo un trentennio di lavori possono dirsi prossimi ad essere ultimati. Così nella università di Genova la libreria Colombiana e degli stati sud-americani (che spiritualmente congiunge l'Italia con l'America latina) ha ormai, insieme con le altre insigni raccolte, trovato posto in una grandiosa scaffalatura metallica che in senso verticale supera ogni altra d'Italia e forse d'Europa. Così a Torino la biblioteca nazionale si appresta a trasferirsi nei locali (che saranno interamente rinnovati) dell'ex palazzo del Debito pubblico.

Parallelamente alla sistemazione dei vecchi gloriosi istituti governativi e all'assistenza data alle biblioteche non governative, nuovi istituti bibliografici vengono creati nelle nuove provincie. Il vostro relatore ve ne ha già dato notizia particolareggiata e precisa.

L'esiguo fondo destinato a sussidiare le biblioteche scolastiche e popolari sarà nel prossimo esercizio raddoppiato. L'aumento apportato, se non risolve interamente le difficoltà in cui vivono le biblioteche destinate alla coltura del popolo, rappresenta però un concreto riconoscimento dei bisogni e delle necessità attuali e il desiderio di sovvenire quei modesti ma preziosi istituti.

Si è anche provveduto a concedere in larga misura aiuti ed incoraggiamenti all'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche sorto ora è un anno sotto gli auspici del Ministero e del Partito. Al nuovo Ente sono stati attribuiti compiti esclusivamente assistenziali; ad esso spetta di fornire alle biblioteche popolari e scolastiche aiuti materiali, morali e tecnici, secondo le precise direttive ad esso date dal Ministero, con quella autonomia amministrativa che consente una maggiore elasticità sia nella formazione del proprio patrimonio, sia nella erogazione di premi e di sussidi.

A tal fine è stato assicurato all'Ente un contributo notevole, costituito dai proventi del tipo unico di pagella creato per tutte le scuole medie professionali.

Per questa complessa attività dell'Amministrazione i fondi attualmente a disposizione non sono, per la verità, lauti. Ma è ragione di bene sperare per l'avvenire il fatto che si sia

potuto, non solo non apportarvi ulteriori riduzioni, ma anche aumentarli, sia pure in misura molto modesta.

Delle condizioni in cui versa l'amministrazione delle Antichità e delle Belle Arti e dei problemi che ad essa si riferiscono ho, sia pur rapidamente, parlato l'altro giorno alla Camera. Poco o nulla avrei qui da aggiungere, tanto più che su questo argomento ebbi l'altr'anno occasione di intrattenermi a lungo in Senato. Di ciò che, pur nella penuria dei mezzi consentiti, l'Amministrazione, durante l'anno ora chiuso, è riuscita a fare a tutela o a incremento del nostro patrimonio archeologico e monumentale e a vantaggio dell'arte contemporanea vi ha del resto con tanta precisione e completezza riferito il vostro relatore, che a me non resta che ringraziarlo.

Non ho bisogno di dire all'onorevole Pitacco che ho ascoltato con commozione il suo discorso, che terrò nel massimo conto, con la speranza che le condizioni del mio, come egli sa, non ricco bilancio, mi consentano di poterlo in tempo non molto lontano soddisfare e di dare opera al completamento del restauro, così felicemente iniziato e condotto, della Basilica cara al cuore di tutti gli italiani, di San Giusto in Trieste. (*Applausi*).

A una più larga e matura discussione intorno ai molti e delicati e complessi problemi che investono, ora anche in Italia, la vita dell'arte io confido che darà tra non molto occasione al Senato la presentazione, che voglio sperare prossima, del progetto di riforma, da noi elaborato, del nostro insegnamento artistico. Desidero però, prima di chiudere il mio discorso, di esprimere al senatore Baccelli il mio vivo e cordiale consenso con la visione sostanzialmente ottimistica, di cui egli si è reso con tanta eloquenza interprete, del presente e dell'avvenire della cultura e dell'arte italiana nell'Italia fascista. Ciò che egli ha scritto con giovanile freschezza di intuito intorno alla profonda crisi di orientamenti e di tendenze, attraverso il cui laborioso travaglio si va maturando nei nostri giovani la affannosa ricerca di nuove forme di espressione letteraria ed artistica, è documento altamente significativo dello spirito di viva e presente attualità e di indefettibile fede, con cui da questa insigne Assemblea si vive, nell'ansia dei suoi

problemi e nella tensione della sua volontà innovatrice e trasformatrice della civiltà propria ed altrui, la grandiosa ora che volge nel cielo della Patria italiana. (*Applausi e molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

Le entrate e le spese del Comitato centrale dell'Opera Nazionale Balilla, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Appendice n. 1).

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito i senatori Tofani, De Michelis, Rolandi-Ricci, Grazioli e Menozzi a presentare alcune relazioni.

**TOFANI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1933, n. 1213, recante norme per l'accettazione dei leganti idraulici e per la esecuzione delle opere in conglomerato cementizio (1807).

**DE MICHELIS.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 giugno 1933, n. 859, concernente provvedimenti relativi all'Istituto per la ricostruzione industriale (1814).

**ROLANDI RICCI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935 (1878).

**GRAZIOLI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935 (1879).

**MENOZZI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1572, che reca modificazioni al regime doganale dei semi oleosi (1821).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1575, concernente l'abolizione della temporanea importazione dei semi oleosi per l'estrazione dell'olio (1832).

**PRESIDENTE.** Do atto ai senatori Tofani, De Michelis, Rolandi Ricci, Grazioli e Menozzi della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

#### Votazione a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

#### Chiusura di votazione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Ago, Albricci, Amantea, Ancona, Anselmi, Antona Traversi, Appiani, Asinari di San Marzano, Azzariti.

Bacelli, Barcellona, Bastianelli, Bazan, Be-

renini, Bergamini, Berio, Beverini, Bevione, Biscaretti Roberto, Bocciardo, Bonzani, Broglia, Brusati Roberto, Brusati Ugo, Burzagli.

Calisse, Campolongo, Carletti, Casanuova, Casertano, Castelli, Cattaneo della Volta, Cavazzoni, Chersi Innocente, Cian, Cicconetti, Cimatei, Cippico, Ciruolo, Cirmeni, Cogliolo, Colonna, Colosimo, Concini, Conti, Conz, Corbino, Credaro, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D' Ancora, Della Gherardesca, De Marinis, De Martino, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Benedetto, Di Donato, Di Frassineto, Di Terranova, Ducci, Durini di Monza.

Etna.

Facchinetti, Faelli, Faggella, Falcioni, Fantoli, Fara, Fedele, Ferrari, Foschini.

Gallenga, Gatti Salvatore, Gazzera, Giampietro, Giordano, Gonzaga, Grazioli, Graziosi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Krekich.

Lanza di Scalea, Levi, Libertini, Longhi, Loria, Luciolli.

Majoni, Mambretti, Mango, Manzoni, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marconi, Mariotti, Marozzi, Martin-Franklin, Maury, Mayer, Mazzocco, Mazzucco, Menozzi, Miliani, Millosevich, Montresor, Moresco, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nicastro, Nicolis di Robilant, Nomis di Cosilla, Novelli, Nuvoloni.

Padiglione, Pais, Pascale, Passerini Angelo, Perla, Pestalozza, Piccio, Pironti, Pitacco, Poggi Cesare, Poggi Tito, Pujia.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Reggio, Ricci Coronado, Ricci Federico, Rolandi Ricci, Romei Longhena, Romeo, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Rubino, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sanarelli, Sandicchi, Sandrini, Sani Navarra, Sanjust, Santoro, Schanzer, Scipioni, Sechi, Silj, Simonetta, Sirianni, Sitta, Solari, Spirito, Strampelli, Supino.

Tacconi, Tassoni, Thaon di Revel Grande Ammiraglio Paolo, Thaon di Revel Dr. Paolo, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Vicini Antonio, Visconti di Modrone, Volpi.

Zoppi Gaetano, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1933, n. 1430, recante provvedimenti per agevolare le riduzioni di interesse dei mutui fondiari (1756):

Senatori votanti . . . . .	183
Favorevoli . . . . .	175
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1372, recante provvedimenti in favore dell'agrumicoltura (1766):

Senatori votanti . . . . .	183
Favorevoli . . . . .	173
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 settembre 1933, n. 1345, concernente la « cambiale tratta garantita mediante cessione di credito derivante da forniture » (1802):

Senatori votanti . . . . .	183
Favorevoli . . . . .	174
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1281, concernente la sistemazione dei servizi di culto alle dipendenze del Ministero dell'interno e la modificazione dei ruoli organici dell'Amministrazione

civile dell'interno e di quelli dell'Amministrazione della giustizia (1808):

Senatori votanti . . . . .	183
Favorevoli . . . . .	175
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1490, riflettente l'approvazione degli organici della Divisione Carabinieri Reali della Tripolitania (1818):

Senatori votanti . . . . .	183
Favorevoli . . . . .	176
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 settembre 1933, n. 1439, che ha dato esecuzione nel Regno al Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Romania del 25 febbraio 1930, Protocollo firmato a Roma il 26 agosto 1933 (1827):

Senatori votanti . . . . .	183
Favorevoli . . . . .	175
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1567, che modifica il trattamento doganale delle farine di frumento e di granturco bianco, delle macchine per scrivere, degli apparecchi radio e dei carburatori per autoveicoli (1828):

Senatori votanti . . . . .	183
Favorevoli . . . . .	176
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1568, concernente

nuove concessioni in materia di importazioni temporanee (1829):

Senatori votanti . . . . .	183
Favorevoli . . . . .	174
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1582, recante modificazioni al regime doganale di talune specie di pelli e dell'oro battuto in fogli (1833):

Senatori votanti . . . . .	183
Favorevoli . . . . .	174
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1569, concernente l'esenzione del dazio sul valore su talune materie prime (1835):

Senatori votanti . . . . .	183
Favorevoli . . . . .	176
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935 (1870):

Senatori votanti . . . . .	183
Favorevoli . . . . .	161
Contrari . . . . .	22

Il Senato approva.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno.

I. Interrogazioni:

CONTI. — *Al ministro dei lavori pubblici.* - Per conoscere se e quali provvedimenti il Regio Governo intenda di adottare per meglio disciplinare la circolazione sulle strade ordinarie e



sulle autostrade, degli autotrasporti, causa di troppo frequenti tragici incidenti.

VISCONTI DI MODRONE, CONTI, GALLENZA, MARCHIAFAVA, ANTONA TRAVERSI. — *Ai ministri dei lavori pubblici e delle comunicazioni.* - Per sapere se non ritengano opportuno adottare provvedimenti allo scopo di attenuare il soverchio frastuono delle segnalazioni acustiche nell'interno dell'abitato, sia per un doveroso rispetto alla sensibilità del pubblico, sia per dare alla circolazione ed al traffico cittadino quel carattere di ordine e di disciplina, che regola ormai tutta la vita nazionale.

## II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 luglio 1933, n. 1059, concernente la concentrazione e la liquidazione delle imprese di assicurazione (1783);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1933, n. 1542, che approva il piano regolatore particolareggiato edilizio e di risanamento del quartiere del Sass in Trento (1806);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1573, che modifica i rimandi del repertorio doganale per alcuni semi oleosi (1830);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 giugno 1933, n. 991, che modifica il Regio decreto-legge 15 agosto 1930, n. 1361, concernente l'ordinamento dell'« Unione Cooperativa Milanese dei Consumi » (1836);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1594, recante provvedimenti a favore di marittimi iscritti alla Cassa invalidi della marina mercantile (1838);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1933, n. 1595, che reca norme

per il trattamento di riposo al personale delle Aziende esercenti servizi marittimi sovvenzionati (1839);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 giugno 1933, n. 917, riguardante la ripartizione in tre esercizi della somma necessaria per la costruzione di alcuni depositi occorrenti per i servizi della Regia aeronautica (1840);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1580, concernente la soppressione dell'Istituto Autonomo degli Stabilimenti balneari di Grado e l'attribuzione dei relativi servizi, attività e passività alla locale Azienda autonoma della stazione di cura (1841);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1566, che proroga fino al 31 dicembre 1934 il trattamento doganale stabilito col Regio decreto 17 settembre 1931, n. 1190, sul carbone di legna (1849);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1933, n. 1608, che modifica il regime doganale dello jodio e dei prodotti derivati (1850);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1933, n. 1428, recante delega al Governo del Re di particolari poteri in materia doganale nei confronti di paesi a valuta deprezzata (1869);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935 (1871).

La seduta è tolta (ore 18,15).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.